

## IL COMMENTO

EMANUELE ROSSI

# Per aiutare chi aiuta ripensiamo il sistema nella qualità del lavoro

In un discorso pronunciato in occasione della cerimonia di inaugurazione di "Padova, Capitale europea del Volontariato per il 2020", il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato il valore del volontariato nella società. Lo ha fatto mettendo in risalto l'importanza dell'azione dei volontari quale "energia irrinunciabile della società" e "patrimonio generato dalla comunità", e sviluppando le ragioni a sostegno di tali affermazioni generali.

E' un discorso che merita di essere letto e attentamente considerato: qui vorrei limitarmi ad alcune considerazioni generali.

Nella prospettiva oggi prevalentemente diffusa, si ritiene che il volontariato sia un elemento essenziale del nostro sistema di welfare: si chiede alle organizzazioni di volontariato di farsi carico di una serie di servizi e di prestazioni che le istituzioni pubbliche non sono in grado di garantire. E' questo un ruolo che sicuramente il volontariato sta svolgendo, e di cui occorre sottolinearne i meriti. Ma il volontariato non nasce per questo, né questo è lo spirito che ha animato i suoi promotori iniziali né di chi ha operato per dare ad esso un riconoscimento giuridico. E' questa piuttosto una conseguenza, talvolta voluta o più spesso adempiuta per necessità, a fronte delle carenze delle risposte pubbliche.

Il volontariato nasce con uno spirito che il Presidente ha bene espresso: "persone accanto ad altre persone, che vivono e sviluppano il senso della comunità: il senso dello "stare accanto". E' questo ciò che vogliono (e, direi, devono) fare i volontari: "stare accanto" alle persone, nelle loro diverse esigenze e prospettive, nei loro bisogni ma anche nella prospettiva di costruire un senso di vicinanza e di appartenenza alla medesima comunità. E questo il volontariato fa per spirito di solidarietà e

in modo gratuito: senza cioè pretendere un compenso, se non quel compenso intangibile – ma fondamentale – costituito dal sentirsi utili per la vita degli altri.

Qui sta la forza del volontariato, ma anche la sua intrinseca debolezza, resa più evidente nella situazione attuale. Perché infatti una persona possa dedicare parte del proprio tempo (talvolta anche non irrilevante) ad attività gratuite, occorre – ovviamente – che essa ne abbia la possibilità: sia di tempo che di risorse economiche. Che cioè abbia tempo "libero" (dal lavoro e dalle responsabilità familiari) e che possa comunque godere delle risorse economiche necessarie per garantire a sé e alla propria famiglia una vita dignitosa.

Nella fase attuale, per molti queste possibilità costituiscono un "lusso" a fronte di lavori che richiedono un impegno sempre maggiore (talvolta resi ancor più gravosi da spostamenti in luoghi di lavoro distanti dalla propria abitazione) e che producono redditi spesso ai limiti della sufficienza per vivere. Forse anche per questo, l'età media dei volontari è in costante crescita, segno di una fase storica in parte superata e che richiede oggi di ripensare forme e modalità nuove della gratuità.

Ma se il volontariato è davvero ciò che "ricuce l'Italia", come ancora ha sottolineato il Presidente della Repubblica, occorre operare perché questo fondamentale elemento di coesione sociale non venga meno nei prossimi anni, rendendolo possibile e attrattivo anche per le nuove generazioni. E per far questo non si può soltanto confidare nei volontari, ma occorre ripensare tutto intero il nostro sistema, a cominciare dalla qualità del lavoro. Una bella sfida per il futuro: da affrontare con intelligenza e determinazione, se non vogliamo che il volontariato si riduca, nel volgere di pochi anni, a una bella cartolina di ricordi.

151728